

Testi per la storia della cultura della Svizzera italiana

La collana “Testi per la storia della cultura della Svizzera italiana” vuole offrire un contributo tangibile alla promozione e alla diffusione della cultura di queste terre, tramite la pubblicazione e la valorizzazione di testimonianze che meritano di essere lette e conosciute per il loro valore letterario e storico, innescando – così si auspica – un circolo virtuoso di altre ricerche e di nuovi approfondimenti.

È sostenuta dall’ Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana e dal Cantone Ticino – Fondo Swisslos.

Edizioni dello Stato
del Cantone Ticino

Coordinamento e informazioni:
Divisione della cultura e degli studi universitari
Viale S. Franscini 30a
6501 Bellinzona
www.ti.ch/dcsu

Distribuzione e vendita
della Collana:
Armando Dadò editore
via Orelli 29
CH-6600 Locarno
www.editore.ch



Indice

Prefazione

1. Giacomo Genora
Liber hexametrorum sive heroicorum carminum
Libro degli esametri ossia dei versi eroici della Valle di Blenio
A cura di Lucia Orelli-Facchini
2. Francesco Soave
Epistolario
A cura di Stefano Barelli
3. Stefano Francini
Epistolario
A cura di Raffaello Ceschi, Marco Marcacci,
Fabrizio Mena
4. Carlo Salvioni
Scritti linguistici
A cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia,
Romano Brogginì, Paola Vecchio
5. Francesco Chiesa
Calliope, Poema. La Cattedrale – La Reggia – La Città
(Con un'appendice di illustrazioni)
A cura di Irene Botta
6. Francesco Chiesa Angelo
Fortunato Formiggini *Carteggio*
(1909-1933)
A cura di Giampiero Costa
7. Francesco Soave
Nuovi idillii. Versioni da Salomon Gessner
Idillii
A cura di Stefano Barelli
8. Girolamo Ruggia
La coltura del cuore, della mente e del corpo
e altre poesie
A cura di Irene Botta
9. Giampietro Riva · Giampietro Zanotti
Carteggio (1724-1764)
A cura di Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti
10. Francesco Ciceri
Epistole e lettere (1544-1574)
A cura di Sandra Clerc
11. Stefano Francini *Scritti*
giornalistici, 1824-1855 A cura
di Fabrizio Mena
12. Anton Maria Borga
Alcuni versi piacevoli
A cura di Tano Nunnari
13. Francesco Soave
La Batracomiomachia
A cura di Irene Botta
14. Plinio Martini
Diario e lettere giovanili
A cura di Alessandro Martini
15. Vincenzo Vela *Carteggio*
(1846-1891)
A cura di Giorgio Zanchetti

La cultura è l'elemento determinante che forgia l'identità d'una comunità di persone rendendole popolo. Non si tratta solamente di cultura letteraria, ma anche di cultura tecnica, scientifica, artistica, storica, geografica eccetera. E la ricca cultura prodotta nei secoli dalla Svizzera italiana è ben anteriore alla nascita del Canton Ticino avvenuta oltre 210 anni fa.

Una cultura dalla quale sono scaturiti il profilo e l'ossatura che abbiamo oggi. Un profilo mutato lentamente nel corso dei secoli, ma che invece sta cambiando profondamente e in fretta in quest'epoca di grande rimescolamento etnico, sociale, economico e finanziario.

La collana *Testi per la storia delle cultura della Svizzera italiana*, fondata nel 2002 si ripropone di scandagliare questo passato e recuperarne le testimonianze più pregevoli. Di mettere in luce le nostre radici più salde.

Lo ha fatto attraverso la pubblicazione di opere di autori quali Soave, Chiesa, Franscini, Genora, Salvioni, Ruggia, Formiggini, Riva e Zanotti, Ciceri e altri ancora. L'impostazione data al progetto è il risultato di un confronto d'idee e di proposte che ha coinvolto la Divisione della cultura e degli studi universitari, la Commissione culturale consultiva e docenti universitari esperti della disciplina. Nel corso di quelle discussioni preliminari è stato possibile individuare alcuni elementi che avrebbero dovuto caratterizzare l'operazione: possono essere riassunti nella volontà di concentrarsi su personalità e tematiche di dimensione nazionale ed europea, nella convinzione dell'importanza di guardare anche ai secoli che precedono il Novecento e che restano ancora terreno non sufficientemente esplorato, nonostante in essi s'incontrino alcune personalità di grande rilievo; nell'esigenza, inoltre, di fornire testi e strumenti non ancora disponibili, ma indispensabili e preliminari

a ogni ulteriore indagine conoscitiva sulla nostra storia culturale; e, non da ultimo, nella possibilità di garantire una continuità degli studi.

Il progetto si avvale di un comitato che vigila sui contenuti e sulla linea editoriale e che assicura unità di criteri e rigore scientifico, consentendo nel contempo di rendere il progetto un vero e proprio mini-laboratorio al servizio della ricerca in ambito umanistico.

La cultura genera identità, ma questa identità muta comunque con il tempo. E cambia a ritmi incalzanti oggi. Di conseguenza ricostruire, scandagliare, esplorare il nostro passato e riportarlo alla luce, scoprire ciò che ci ha portati ad essere quello che siamo, è molto importante poiché queste tracce rischiano di venir perse. Con esse smarriremmo la conoscenza delle nostre origini, conoscenza che va invece consolidata e tramandata.

Manuele Bertoli

Direttore del Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport

Testi per la storia
della cultura
della Svizzera italiana

Giacomo Genora

Liber hexametrorum sive heroicorum carminum · Libro degli esametri ossia dei versi eroici della Valle di Blenio

A cura di Lucia Orelli-Facchini

Il *Liber hexametrorum* del prete Giacomo Genora (1656-1731), originario di Leontica in val di Blenio e parroco in Leventina, passa in rassegna le quindici parrocchie della Blenio di fine Seicento promettendo attenzione alla topografia, ai costumi, ai prodotti, al cibo e ad altro ancora. Il poemetto latino è del genere didascalico-celebrativo: fa da guida locale al «lettore benevolo» fra varia umanità letterariamente trasposta. A più livelli l'opera, uscita a stampa a Milano nel 1692, risente del contesto lombardo in cui si è venuta sviluppando.

Affiora quasi inevitabilmente la pratica inventaristica diocesana cui l'autore sacerdote è ben avvezzo (non sono casuali le consonanze tra il latino degli esametri e quello 'locale' dei martirologi). Sotto l'aspetto letterario appare chiara l'appartenenza alla solida tradizione milanese dell'encomio di luogo (dai *Magnalia* di Bonvesin da la Riva al *Cheribizo* della cerchia lomazziana), nonché la familiarità con quella seicentesca del teatro didascalico di matrice gesuitica (ad essa si attinge ad esempio per i controversi torchi parlanti e la glorificazione allegorica di Bacco). Eloquente è l'utilizzo dei classici: accanto al ricordo vivo delle *Georgiche* di Virgilio, una dovizia di fonti decontestualizzate alla maniera tipica dei manuali di retorica e dei poetici centoni: segno inequivocabile di un'educazione classica costruita tra compendi e manuali.

Certamente, questo prodotto della letteratura nostrana, che si propone quale omaggio alla «virtù letteraria» della ristretta *élite* dei vallerani sacerdoti dedicatari, riesce a trasmetterci le tenaci aspirazioni letterarie di quei 'depositari della cultura', gli ecclesiastici, che furono i maggiori responsabili dell'educazione popolare nelle nostre terre.

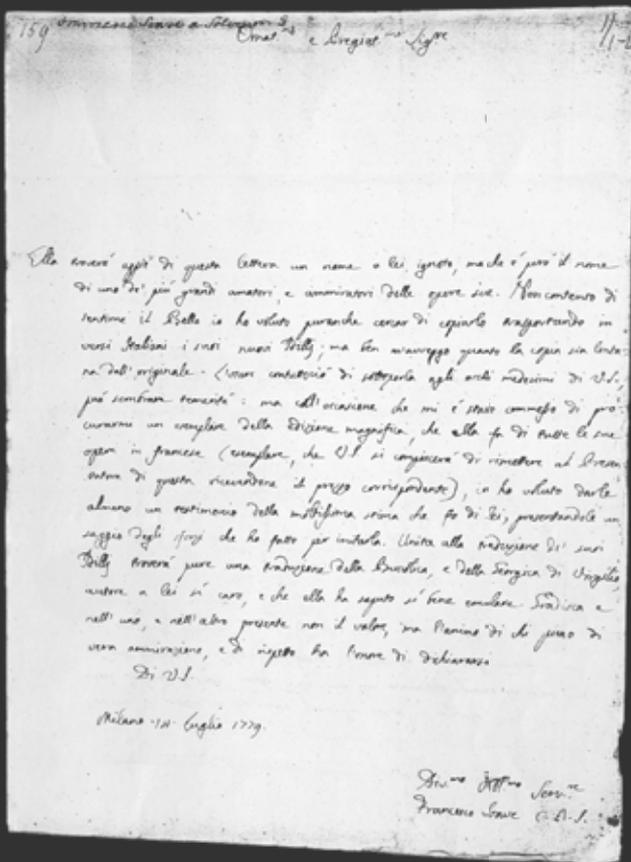


Giacomo Genora,
Liber hexametrorum sive heroicorum carminum,
Milano, presso Gio. Battista Beltraminio, 1692.
Frontespizio e pagine interne.



Autore ignoto,
Ritratto del padre Francesco Soave
C.R.S.,
olio su tela.
Lugano, Liceo cantonale.

Lettera autografa di Francesco Soave
a Salomon Gessner,
Milano, 14 luglio 1779.
Zurigo, Zentralbibliothek.



Francesco Soave *Epistolario*

A cura di Stefano Barelli

Le lettere di Francesco Soave (1743-1806) costituiscono il fedele specchio dell'azione intellettuale a tutto campo e dei poliedrici interessi del somasco luganese.

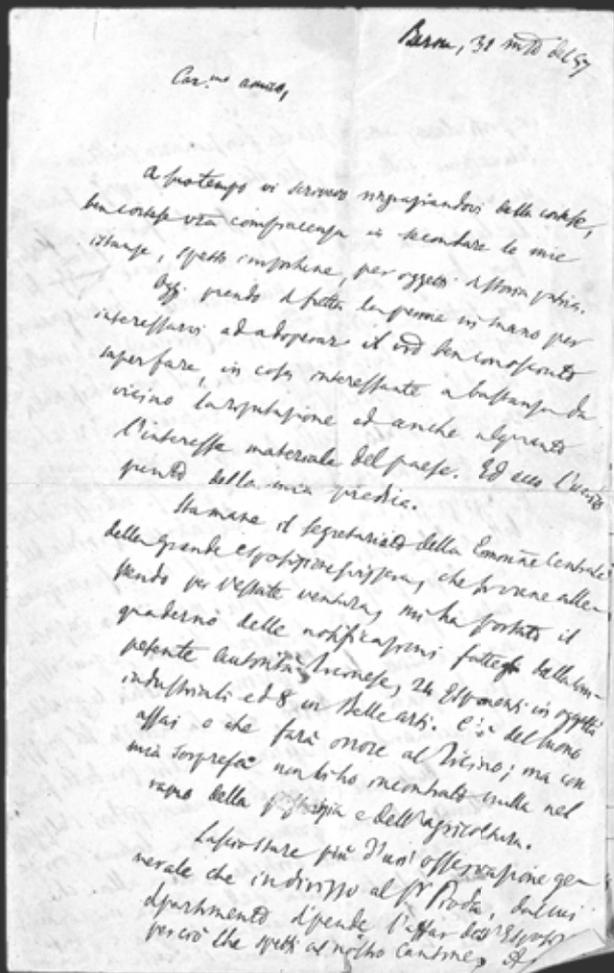
In contatto epistolare con Soave figurano alcuni dei più illustri rappresentanti della cultura italiana (con propaggini transalpine) della seconda metà del Settecento e del primo Ottocento: scienziati come Lazzaro Spallanzani, letterati come Salomon Gessner e Lorenzo Mascheroni, filosofi come Saverio Bettinelli; e ancora storici, teologi, pedagogisti, artisti, medici e alti rappresentanti del potere austroungarico e napoleonico.

L'epistolario consente così di esaminare in presa diretta un'attività interamente consacrata alla coniugazione di ricerca erudita e di bene pubblico, secondo la più alta espressione della civiltà settecentesca (basti pensare al ruolo avuto da Soave nella riforma delle scuole e dei metodi didattici) e destinata ad esercitare una profonda influenza sulla cultura e la società italiane dell'Ottocento.

Ritratto fotografico di Stefano Franscini
(particolare), 1852.
Bellinzona, Archivio di Stato.



Lettera autografa di Stefano Franscini
a Cipriano Togni, Berna, 31 marzo 1857.
Bellinzona, Archivio di Stato.



Stefano Franscini

Epistolario

A cura di Raffaello Ceschi, Marco Marcacci,
Fabrizio Mena

Stefano Franscini (1796–1857) ebbe una carriera politica intensa nel Cantone e nella Confederazione: fu consigliere di Stato, deputato alla Dieta, consigliere federale. Coltivò interessi nell'ambito dell'economia e della statistica, del diritto, della pedagogia, della storia e della linguistica, e manifestò una notevole passione pubblicistica e divulgativa. Questo ampio ventaglio di interessi e di attività lo condusse a relazioni epistolari estese, che hanno lasciato tracce in collezioni private, archivi e biblioteche nella Svizzera e all'estero.

Una prima edizione del suo epistolario fu pubblicata dal naturalista Mario Jäggi (1880–1959) nel 1937, e nel 1984 ne seguì una ristampa, aumentata di altre 77 lettere, curata dal figlio, l'architetto Augusto Jäggi.

Questa nuova edizione dell'epistolario aggiunge più di trecento lettere a quelle pubblicate sessanta anni fa e ne procura circa duecento di completamente inedite; oltre a riprodurre, rivedute e corrette sugli autografi, quelle già edite. I lettori potranno così identificare i molteplici interessi di Franscini, seguire la biografia politica e intima di un consigliere federale sempre attento alle vicende del Ticino, penetrare una visione politica lucida e tendente al pessimismo, verificare l'acume dei giudizi, conoscere vicende familiari e personali segnate da angustie e delusioni, scoprire la genesi delle sue opere maggiori e i diversi progetti editoriali rimasti in sospeso. Ma l'epistolario, arricchito da approfondite note di commento, consentirà pure di osservare da vicino alcune delle trasformazioni maggiori che marcarono la storia svizzera ed europea.



Ritratto fotografico di Carlo Salvioni.

Frontespizio di un'opera linguistica di Carlo Salvioni, Torino 1884.



Carlo Salvioni

Scritti linguistici

A cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio

Gli *Scritti linguistici* di Carlo Salvioni (Bellinzona 1858 – Milano 1920), il più importante linguista svizzero-italiano, sono ancora oggi punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi di dialettologia italiana, linguistica storica e filologia romanza. Dispersi in sedi disparate, nel 2008 – in occasione del centocinquantesimo della nascita – sono stati raccolti in quattro volumi, cui si aggiunge un quinto con gli apparati e gli indici.

I lavori dedicati *in toto* a dialetti svizzero-italiani figurano raccolti nel primo volume, accompagnati da saggi di taglio più ampio nei quali le varietà ticinesi e grigioni italiane tengono un posto di spicco. Il secondo volume raduna saggi di diversa tipologia, accomunati *ex negativo* dal non trattare esclusivamente o primariamente di varietà svizzero-italiane, dal non muovere dal commento a testi e dal non avere carattere etimologico, lessicografico o toponomastico. Il terzo volume raccoglie lavori direttamente basati su testi, mentre il quarto volume riunisce le pagine di argomento etimologico e, più in generale, vertenti sul lessico. I quattro volumi (resi con riproduzioni anastatiche degli originali) sono accompagnati da un quinto con l'apparato e gli indici analitici: l'indice delle forme, che consta di più di 80.000 entrate e quello delle varietà linguistiche (1390 quelle censite, soprattutto dialettali) valorizzano l'intero lavoro scientifico di Salvioni e permettono agli studiosi un più facile accesso ai suoi testi.

Salvioni è figura chiave per la linguistica romanza in Italia e in Svizzera a cavallo tra Otto e Novecento. A lui si debbono la fondazione, nel 1907, del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (il terzo vocabolario nazionale), così come le prime registrazioni fonografiche su dialetti svizzero-italiani (1913).



Francesco Chiesa

Calliope, Poema.

La Cattedrale – La Reggia – La Città

(Con un'appendice di illustrazioni)

A cura di Irene Botta

Con la pubblicazione del poema epico-civile *Calliope* (Lugano 1907) Francesco Chiesa (Sagno 1871 - Lugano 1973) segna una svolta nella cultura del Cantone Ticino, in quanto per la prima volta uno scrittore si rivolge consapevolmente alla letteratura italiana nel tentativo di affermare una specifica identità culturale del proprio paese. Sin dall'apparizione del primo canto dell'opera (*La Cattedrale* 1903), Chiesa s'impone infatti all'attenzione della migliore critica letteraria italiana, suscitando serrate discussioni intorno al suo fare poesia: discussioni che si svolsero sempre ad altissimo livello e con toni di grande rispetto per l'autore.

Il presente volume ricostruisce l'importante episodio letterario, il particolare percorso testuale dell'opera e il quadro storico-culturale entro cui essa si colloca, gettando nuova luce sulla figura del giovane letterato ticinese. Un'appendice conclusiva riproduce inoltre gli originali di ventiquattro illustrazioni del pittore Pietro Chiesa (Sagno 1876 - Lugano 1959, fratello minore del poeta), e una del suo maestro Giuseppe Mentessi (Ferrara 1857 - Milano 1931), composte espressamente per accompagnare il poema.

Pietro Chiesa,
Ritratto del fratello Francesco Chiesa (particolare), 1898-99,
olio su tela.
Collezione privata.



Francesco Chiesa Angelo Fortunato Formiggini *Carteggio (1909-1933)*

A cura di Giampiero Costa

Alla ricerca di un editore che pubblichi *I viali d'oro*, la terza raccolta di versi dopo *Preludio* (1897) e *Calliope* (1907), Francesco Chiesa (1871-1973) avvia nel 1909 una corrispondenza epistolare con Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), editore a Modena da appena un anno. Le 263 lettere che Chiesa e Formiggini si scambiano sino al 1933 sono la testimonianza di una lunga amicizia umana e intellettuale. Esse consentono di ricostruire minutamente la storia editoriale dei volumi di poesia e di prosa pubblicati da Chiesa presso Formiggini (*I viali d'oro*, 1911 e 1921, *Istorie e favole*, 1913, *Fuochi di primavera*, 1919) e informano sulle raccolte del poeta ticinese pubblicate da altri editori (*Calliope*, *Consolazioni*, *Villadorna*, *La stellata sera*).

Il carteggio mette inoltre in luce i fitti legami che, proprio grazie a Formiggini, Chiesa instaura con scrittori e letterati come Sibilla Aleramo, Giulio Bertoni, Massimo Bontempelli, Emilio Cecchi, Giovanni Cena, Ettore Janni, Filippo Tommaso Marinetti, Giulio Natali, Ada Negri, Mario Novaro, Fernando Palazzi, Giuseppe Prezzolini, Ettore Romagnoli, Carlo Salvioni e molti altri rappresentanti di spicco del mondo culturale italiano tra le due guerre. Testi e commento forniscono elementi utili per un'ampia rivisitazione della biografia e dell'opera di Chiesa; e ripercorrono le tappe più significative della storia della casa editrice di Formiggini che, pur non essendo tra le maggiori, occupa tuttavia una posizione di rilievo nel panorama dell'editoria italiana del Novecento.



Ritratti fotografici di Francesco Chiesa e di Angelo Fortunato Formiggini.

Cartolina postale di Angelo Fortunato Formiggini a Francesco Chiesa,
Roma, 5 luglio 1917.
Lugano, Biblioteca cantonale.



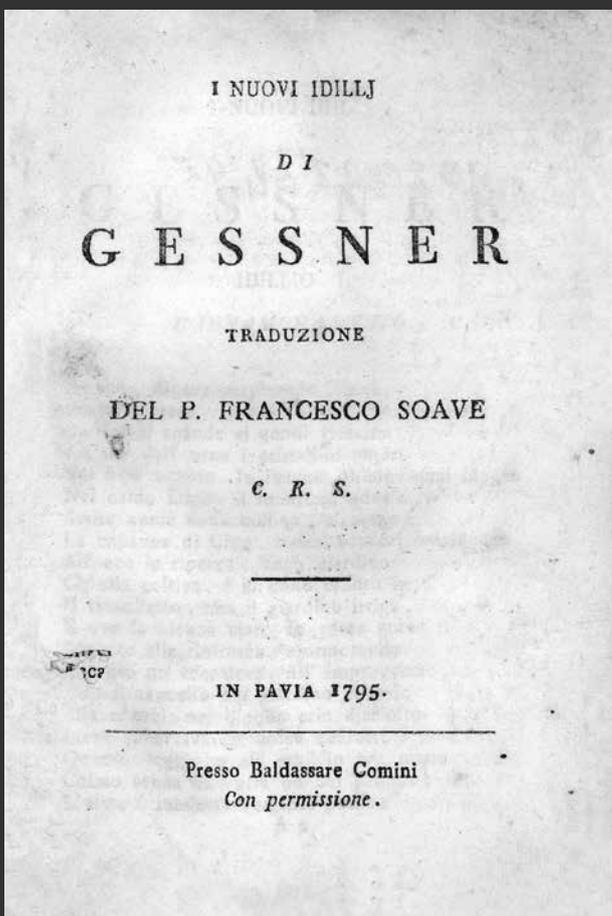
Francesco Soave

Nuovi idillii. Versioni da Salomon Gessner
Idillii

A cura di Stefano Barelli

Le versioni poetiche delle *Neue Idyllen* del letterato zurighese Salomon Gessner fornite nel 1778 da Francesco Soave conobbero una notevole e duratura fortuna editoriale e condizionarono non poco la sensibilità e gli orientamenti letterari delle generazioni a cavallo tra Sette e Ottocento. Il somasco luganese, che a séguito del successo delle traduzioni gessneriane si dedicò anche a una produzione idillica di propria composizione, riformula le prose poetiche originali in versi di classica compostezza, in cui al rigore formale si abbina una limpidezza di dettato favorita dall'impiego sistematico dell'endecasillabo sciolto.

Ne risulta un'efficacissima applicazione del principio tipicamente settecentesco dell'*utilis in dulce*, comun denominatore di quasi tutta la produzione letteraria di Soave, che rivela anche nell'espressione poetica quei principi etici e pedagogici che porteranno, di lì a poco, alla stesura delle celebri *Novelle morali*, per molti aspetti ideale complemento dei *Nuovi idillii*.



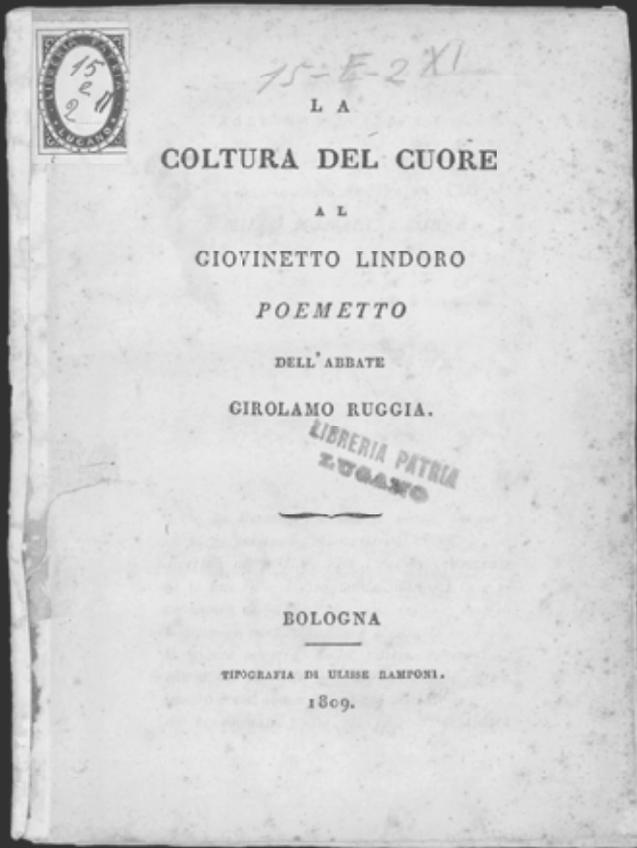
Ritratti incisi di Salomon Gessner e di Francesco Soave.
Da: *Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi*,
Milano 1818.

Frontespizio di una ristampa de "I nuovi idilli di Gessner",
tradotti da Francesco Soave, Pavia 1795.

Girolamo Ruggia

*La coltura del cuore, della mente e del corpo
e altre poesie*

A cura di Irene Botta



Frontespizio della prima edizione
del poemetto di Girolamo Ruggia,
Bologna 1809.

Durante tutta la vita Girolamo Ruggia (Morcote 1748 - Bologna 1823) svolse la mansione di educatore, principalmente nelle città di Parma e di Bologna. Il suo poema didascalico in versi sciolti, *La coltura del cuore, della mente e del corpo* (Bologna 1809-1812), ottenne ben presto un discreto successo. Fin dalle prime mosse è avvertibile l'influenza della precettistica di Giuseppe Parini. Il poeta-precettore affida al suo poema l'impegno di illustrare all'allievo la natura delle passioni umane, affinché questi impari a riconoscere le proprie (*Coltura del cuore*), e, nel segno della ratio, attraverso l'educazione della mente (*Coltura della mente*) impari a volgerle sempre all'onesto, al grande, al bello, conformemente all'alta meta cui il destino umano è chiamato ad assurgere. Una congrua educazione del fisico (*Coltura del corpo*) dovrà quindi saper mettere il corpo in condizione di poterle realizzare. Il poema costituisce pertanto una preziosa testimonianza delle amorevoli cure dedicate dal Nostro all'educazione dei giovani durante un'intera esistenza; e perseguite proprio in un momento storico segnato da enormi rivolgimenti politici e sociali, che coinvolgevano non di meno il delicato campo della pedagogia.

A questo maggior lavoro di Ruggia, si affianca una scelta di sue poesie di forma breve, in cui egli si compiace di esprimere i vari accadimenti della vita. La presente edizione è dotata di un apparato esegetico, in cui si illustrano le peculiarità linguistiche, stilistiche di ogni testo; le fonti letterarie; nonché i personaggi e le circostanze storiche che li hanno ispirati. L'introduzione provvede a restituire la temperie e gli ambienti culturali entro cui il Ruggia, e la sua poesia, fiorirono.



Giampietro Riva Giampietro Zanotti *Carteggio (1724-1764)*

A cura di Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti

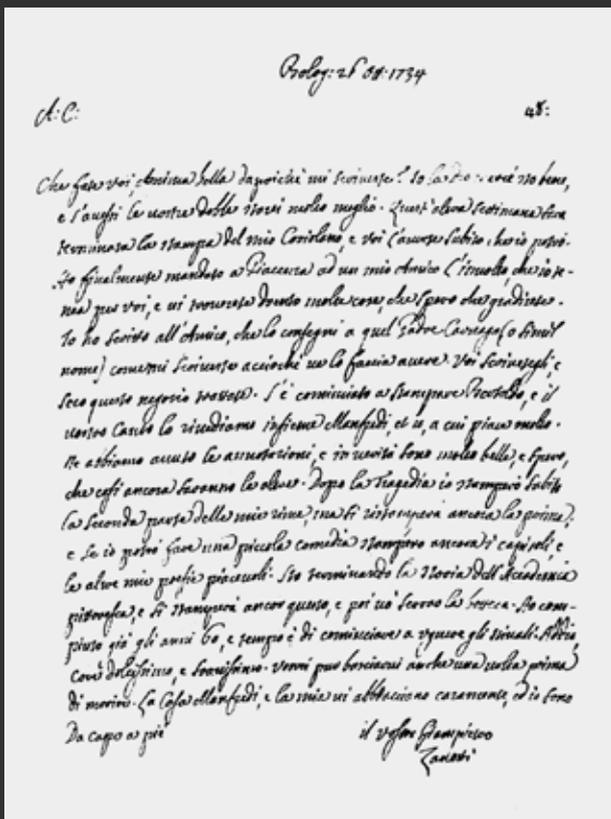
Il volume raccoglie e commenta lo scambio epistolare che il padre somasco luganese Giampietro Riva (1696-1785) ebbe per quarant'anni, dal 1724 al 1764, con Giampietro Zanotti (1674-1765), figura di spicco nella Bologna del tempo: fu infatti poeta, drammaturgo, pittore e anche storico dell'Accademia Clementina, un'associazione che contrassegnò per quasi un secolo la vita artistica della città.

Il carteggio, oltre a rivelare due forti personalità letterarie, getta luce sulle relazioni che i due scrittori ebbero con i nomi più noti del primo '700 (quali Ludovico Antonio Muratori, Giovan Gioseffo Orsi, Eustachio Manfredi, Carlo Innocenzo Frugoni, Girolamo Tagliazucchi e altri), sugli ambienti accademici da loro frequentati (quelli compresi entro una geografia arcadica, i cui vertici motori sono rappresentati da Bologna e Milano) e sull'impulso che diedero alla promozione di importanti iniziative editoriali. Un panorama della vita culturale affascinante, insomma, e fuori dei clichés esibiti ancora da molte collane di storia letteraria.

Autore anonimo,
Ritratto del padre somasco Giampietro Riva,
olio su tela.
Lugano, Fondazione Proprietà Palazzo Riva.

Ercole Lelli,
Ritratto di Giampietro Zanotti,
incisione su rame.
Da: *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna*, Bologna 1739.

Lettera autografa di Giampietro Zanotti a Giampietro Riva,
Bologna, 26 ottobre 1734.
Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio.



Francesco Ciceri

Epistole e lettere (1544-1574)

A cura di Sandra Clerc

Francesco Ciceri merita un posto di rilievo tra le figure più interessanti del Cinquecento ticinese. Nato a Lugano nel 1527 e morto a Milano sul finire del secolo, maestro di scuola, erudito, professore di retorica e collezionista di libri, a stampa e manoscritti (poi acquistati dal cardinale Federico Borromeo per la Biblioteca Ambrosiana), Ciceri è autore di un ricchissimo epistolario che conta poco meno di un migliaio di lettere, ora pubblicato e commentato per la prima volta integralmente, bilingue (italiano e latino). Esso si estende su un arco cronologico che copre tutta la seconda metà del Cinquecento, dal trasferimento di Ciceri in Lombardia nel 1544 alla morte, avvenuta nel 1596. Da questi testi è possibile ricavare informazioni biografiche sull'autore, sui suoi contatti, sulla sua cultura, sulla sua attività di insegnante e di autore di opere erudite e antiquarie (commenti ai classici latini e greci, panegirici), rimaste in larga parte inedite. Tali documenti illustrano l'importante ruolo svolto da Ciceri come intermediario tra la cultura italiana e il mondo nord alpino, e forniscono nuove informazioni sui personaggi ai quali egli era legato, soprattutto eruditi, notabili e stampatori.

FRANCISCI CICEREII
EPISTOLARUM LIBRI XII
ET ORATIONES QUATUOR.
M. MAPHÆI FILII
EPISTOLARUM LIBER SINGULARIS
ET ALIORUM VARIA
QUÆ OMNIA EX MSS. CODICIBUS NUNC PRIMUM IN LUCEM PRODEUNT
ADJECTIS ILLUSTRATIONIBUS
ET FRANCISCI VITA
CURA ET STUDIO
D. POMPEII CASATI
ABBATIS CISTERCIENSIS ET DIPLOMATICÆ PROFESSORIS.
VOLUMEN PRIMUM.



MEDIOLANI. MDCLXXXII.
TYPIS IMPERIALIS MONASTERII S. AMBROSII MAJORIS.
CUM APPROBATIONE.

Frontespizio del primo volume
dell'edizione delle epistole latine di Francesco Ciceri
pubblicate da Pompeo Casati,
Milano 1782.

Stefano Franscini

Scritti giornalistici, 1824-1855

A cura di Fabrizio Mena



Studioso di economia e statistica, insegnante e uomo politico, Stefano Franscini (1796-1857) fu autore di una vasta produzione a stampa, di cui si ricordano soprattutto i volumi *Statistica della Svizzera* (1828), *Svizzera Italiana* (1837-40) e *Nuova Statistica della Svizzera* (1847).

Molto meno nota è invece la sua produzione giornalistica, fatta di svariate centinaia di articoli apparsi sull'arco di oltre un trentennio in diversi periodici ticinesi e svizzeri: in particolare nell'«Osservatore del Ceresio» (1830-1834) e nell'«Amico della Riforma» (1838-39), di cui Franscini fu il redattore principale, e nel «Propagatore svizzero di utili notizie» (1838-39) del quale fu editore ed unico compilatore.

La presente raccolta propone l'edizione integrale, commentata, di 166 articoli: tutti quelli firmati o contrassegnati da sigle o pseudonimi a lui riconducibili e quelli anonimi di cui riconobbe la paternità, oltre a una selezione dei testi a lui attribuibili con certezza in base ad una serie di elementi di natura metodologica, contenutistica e formale.

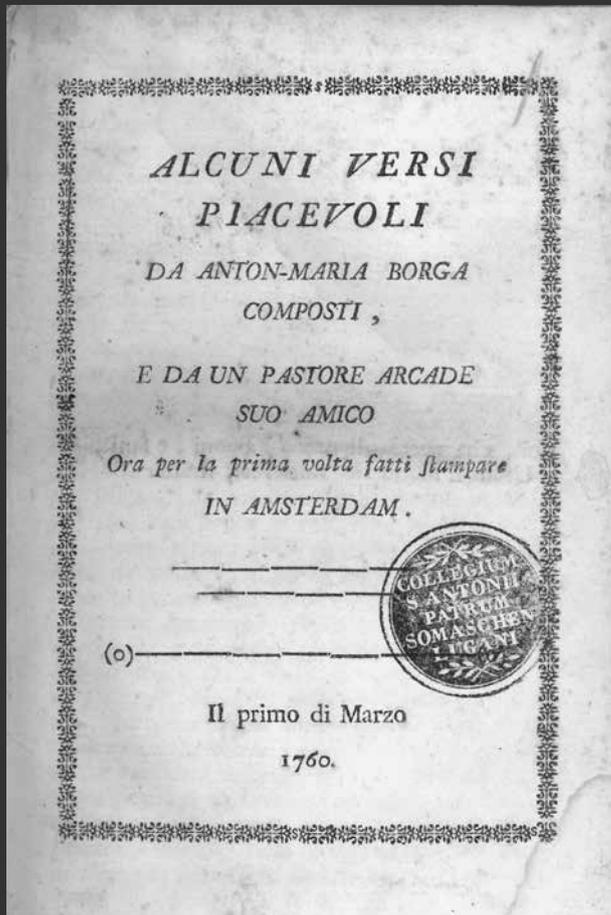
Pur rappresentando solo una parte della sua estesissima produzione, la raccolta consente di verificare la versatilità del Franscini giornalista, che di volta in volta si presenta nelle vesti di divulgatore, studioso, commentatore o militante politico, ma anche la varietà dei suoi interessi e la qualità del suo argomentare, sempre rispettoso di alcune regole basilari del buon giornalismo, inteso essenzialmente come un magistero finalizzato al progresso morale e civile, posto al servizio del bene comune. Sullo sfondo, i problemi e i cambiamenti di un cantone periferico in un'epoca di grandi trasformazioni politiche, sociali ed economiche, dagli anni della Restaurazione agli esordi dello Stato federale.

“L'Osservatore del Ceresio” (Lugano, Tipografia Ruggia, 1830-34), periodico politico e “cognizioni utili” fondato e redatto da Stefano Franscini, Pietro Peri e Carlo Lurati.

Anton Maria Borga

Alcuni versi piacevoli

A cura di Tano Nunnari



Copertina dell'edizione originale dell'opera poetica di Anton Maria Borga "Alcuni versi piacevoli", Amsterdam, ma Lugano, 1760.

Nel 1760 Anton Maria Borga (1722-1776), nato in Ticino e vissuto nella Repubblica di Venezia, stampa, presso la tipografia Agnelli di Lugano, la raccolta *Alcuni versi piacevoli*, che rivela un interesse per la poesia bernesca comune a molti letterati italiani del secolo XVIII, tra i quali Parini, Baretto e i fratelli Gozzi, i cui nomi riconducono alle Accademie dei Trasformati e dei Granelleschi. L'eccentrico sacerdote locarnese entra in contatto con alcuni protagonisti di queste Accademie (e al loro esempio si richiama), ma senza beneficiare dell'attenzione e del riconoscimento vagheggiati.

L'esile raccolta – varia per forme metriche e temi (dall'autoritratto all'*improperium*, alla celebrazione occasionale) ma organizzata secondo una struttura coerente – permette al lettore di conoscere una trentina di testi esemplari, che danno conto di alcuni tra i percorsi seguiti da Borga. Nel contempo essa rivela l'inclinazione dell'autore per le polemiche letterarie e personali: le più note tra queste, contro Pietro Chiari e Giuseppe Baretto, lo assorbiranno fino alla metà del decennio e ne segneranno la sorte sul piano biografico.

Il commento ai singoli testi è accompagnato da una precisa esposizione delle vicende editoriali della silloge e da una minuziosa indagine bio-bibliografica dedicata al suo autore: essi aspirano a delineare un ritratto accurato di Borga e della sua raccolta di versi piacevoli, e insieme richiamano l'attenzione dei lettori sulla poesia faceta del Settecento, vitale lungo buona parte del secolo.



«Ecco improvviso Appare un idro, orribil vista a entrambi»
(trad. di Francesco Soave, vv. 99-100).

Incisione: composta da Francesco Zuccarelli, scolpita da Giuseppe Patrini
(tratta da *La Batracomiomachia di Omero: greca, latina, e italiana*,
a c. di Antonio Lavagnoli, Venezia, Gio: Batista Albrizzi Q. Gir., 1744).

Francesco Soave *La Batracomiomachia*

A cura di Irene Botta

Nel secolo che corre fra Sette e Ottocento la questione degli Antichi e dei Moderni è al centro della letteratura italiana; e varia fu anche la risposta degli scrittori a quel fervido clima culturale. Vi fu chi, propenso ad accostare novità straniere, si pose a tradurre opere soprattutto di scrittori ultramontani; chi invece, in ossequio al classicismo, rinnovava il culto degli autori antichi, e del più antico Omero in ispecie; e chi s'accostava quindi alla questione con spirito libero, saggiando la propria tempra espressiva in modo "eclettico", e tra questi s'iscrive dignitosamente anche il Nostro: uscirono insomma l'*Addison* e tutto l'*Omero* di Salvini, l'*Ossian* e l'*Iliade* di Cesarotti, i *Pensieri d'amore* e l'*Iliade* di Monti, i *Cimiteri inglesi* e l'*Odissea* di Pindemonte, nonché il *Gessner* e l'*Omero* di Soave. Per quanto attiene poi al versione soaviana della *Batracomiomachia* omerica (1805), essa rappresenta qualcosa di assai significativo: sia per la figura del Nostro, sia per il contesto culturale entro cui il poemetto si colloca: situandosi, questo, sul confine di altre ventuno prove traduttorie, segnate da due nome illustri: a monte da quello di Salvini (1723), a valle da quello di Leopardi (1826). Soave si rivela infatti da un lato moderno erede del pionieristico metodo traduttorio salviniano della fedeltà, dall'altro lato intelligente ricettore delle più varie esperienze traduttorie settecentesche. Tant'è che la sua proposta di una fedeltà, facile e fluente, non rimase inascoltata dai successivi volgarizzatori ottocenteschi, i quali mostrano anzi di averla apprezzata. Il presente volume si cura pertanto di offrire questa versione di Soave sinotticamente affiancata dalle altre due che stanno ai suoi estremi: quelle di Salvini e di Leopardi; mentre l'apparato esegetico provvede a illustrare gli esiti nuovi ottenuti (contenutistici e formali) nonché la dinamica delle dipendenze che variamente legano i volgarizzatori più antichi a quelli recenziatori.

Ritratto fotografico giovanile
di Plinio Martini.

La prima pagina manoscritta
del Diario di Plinio Martini (1954).
Collezione presso gli eredi.



Plinio Martini

Diario e lettere giovanili

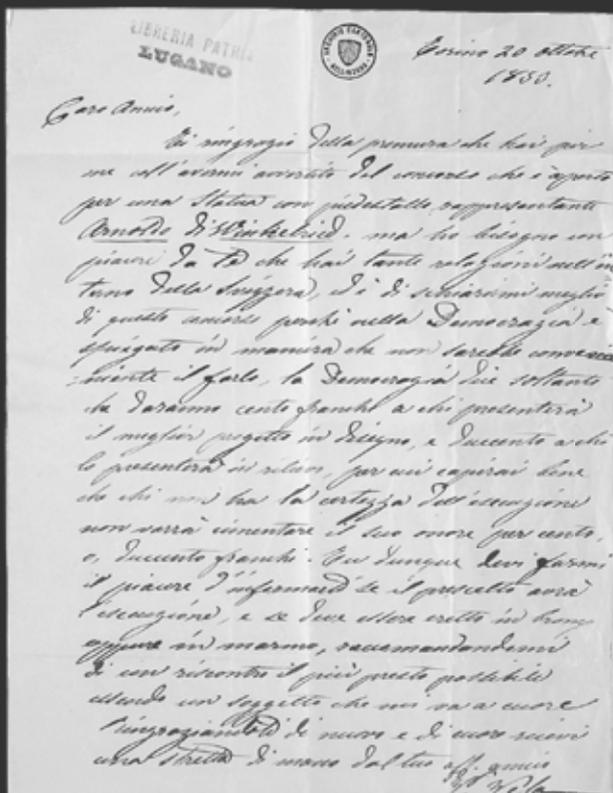
A cura di Alessandro Martini

Plinio Martini (Cavigno 1923-1979) è uno dei più noti scrittori della Svizzera Italiana, grazie alle sue due maggiori prove narrative: *Il fondo del sacco* (1970, edizione riveduta nel 1973) e *Requiem per zia Domenica* (1976). Ma ben prima di questi piccoli capolavori Martini, nei suoi baldi vent'anni, già maestro di scuola elementare nel suo villaggio, si scopre poeta, pubblica due raccolte (*Paese così*, 1951, e *Diario forse d'amore*, 1953), attraverso le quali misura le proprie capacità, che lui stesso sente nativamente grandi, ma anche i limiti di quell'esperienza lirica, nata dalla scoperta dei grandi poeti italiani del Novecento. Comincia così una stagione di lunghe riflessioni, in parte depositate in un diario intimo, lungo poco più di un anno (1954-1955), nel quale rimugina le proprie ragioni e motivazioni, cerca conforto nei libri degli autori preferiti, nuovi contatti culturali, fuori dalla stretta cerchia delle sue pur amatissime montagne, con vivaci resoconti delle discussioni intavolate. Trova finalmente una nuova vena, una poesia in cui intona la propria voce a quelle dell'Antico e del Nuovo Testamento, e in effetti nuovi interlocutori con i quali confrontarsi. Cessa il diario. Inizia la scrittura pubblica, giornalistica, attraverso la quale finirà per individuare la lingua e lo stile atti a esprimere la rustica realtà che intende illustrare e difendere, la propria ardente e a volte ardita esperienza.

Accanto all'edizione del diario inedito (di cui anzi non ebbe mai a far parola) si sono poste, lungo l'arco degli anni Quaranta e Cinquanta, le lettere che, con grande immediatezza ed entusiasmo, manifestano quella vocazione e quella ricerca: alla fidanzata, dai luoghi del suo servizio militare durante gli anni di guerra, a monsignor Alfredo Leber, direttore spirituale e a un tempo mentore dei primi scritti, agli scrittori Giuseppe Biscossa, Carlo Castelli, Giorgio e Giovanni Orelli.

Ritratto fotografico di Vincenzo Vela.

Lettera autografa di Vincenzo Vela a Sebastiano Beroldinger, Torino, 20 ottobre 1853. Bellinzona, Archivio di Stato.



Vincenzo Vela *Carteggio (1846-1891)*

A cura di Giorgio Zanchetti

Lo scultore ticinese Vincenzo Vela (1820-1891), iniziatore della scuola realista in Italia, è stato senza dubbio uno dei massimi protagonisti del rinnovamento dell'arte europea alla metà dell'Ottocento. Dopo gli studi all'Accademia di Brera, avviò la propria carriera a Milano, creando i suoi primi capolavori (dal *Monumento al vescovo Luvini*, 1845, allo *Spartaco*, 1847-51). Espulso dal Lombardo-Veneto nel 1852, a causa della sua militanza in favore dell'indipendenza italiana, si stabilì a Torino, dove occupò la Cattedra di Scultura dell'Accademia Albertina fino al 1867 e realizzò alcune tra le sue più note sculture celebrative e commemorative (il *Monumento a Gaetano Donizetti*, 1855; il *Monumento all'Esercito sardo*, 1856-1858; il *Monumento funerario di Antonio Rosmini*, 1858).

Ottenne successo internazionale, negli anni Sessanta, alla corte di Napoleone III e dell'imperatrice Eugenia (*L'Italia riconoscente alla Francia*, 1861; *Gli ultimi giorni di Napoleone I*, 1866) e, lasciato l'insegnamento, si ritirò nel paese nativo di Ligornetto, dove ancora si conserva nella sua casa-museo l'imponente raccolta dei suoi gessi e delle sue collezioni.

L'epistolario conta più di 1000 lettere, scritte tra il 1846 e il 1891, e comprende sia le missive dei corrispondenti (conservate nel cospicuo Fondo Vela dell'Archivio Federale di Berna e al Museo Vela di Ligornetto) sia le numerose lettere di Vela ritrovate in archivi pubblici e privati italiani ed elvetic.

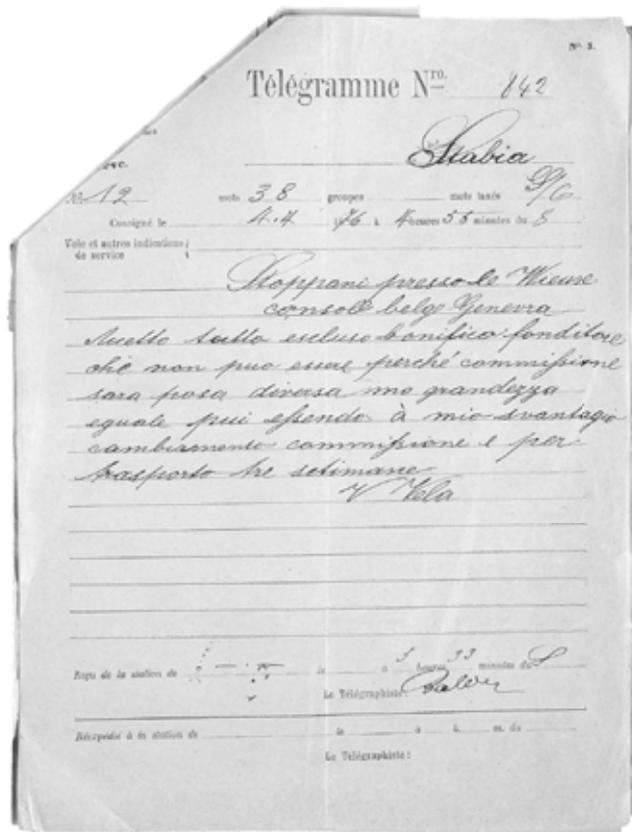
Tra gli oltre 400 corrispondenti di varie nazionalità (soprattutto ticinesi e italiani) si trovano personalità, anche eminenti, di scultori (Giovanni Dupré, Pietro Della Vedova, Luigi Monteverde, Santo Varni), pittori (Giuseppe Bertini, Carlo Felice Biscarra, Arnold Böcklin, Alberto e Enrico Gamba, Domenico Morelli), architetti, letterati (Andrea Maffei, Alessandro Manzoni,

Niccolò Tommaseo, Giulio Carcano, Francesco Dall'On-
gario, Carlo Baravalle), nobili e mecenati, politici e sta-
tisti (Carlo Cattaneo, Camillo Benso di Cavour, Agostino
Bertani, Ferdinando di Breme, Quintino Sella, Michele
Coppino, Henri Dufour, Carlo Battaglini, Sebastiano
Beroldingen).

L'edizione dell'*Epistolario* costituisce un fondamentale
complemento allo studio storico e filologico dell'opera
di Vela, offrendo la possibilità di ricostruire puntualmente
l'iter di molte delle sue principali realizzazioni, nonché
il suo coinvolgimento nella vita politica e culturale del suo
tempo.



Enrico Gamba,
Vincenzo Vela con la moglie Sabina e il figlio Spartaco, 1857,
olio su tela.
Ligornetto, Museo Vincenzo Vela.



*Telegramma di Vincenzo Vela
a Leone De Stopyani a Ginevra,
Stabia, 4 aprile 1876.*
Berna, Archivio federale.

Progetto grafico Ray
Knobel, Minusio

Stampa
Tipografia Torriani, Bellinzona

Febbraio 2015